

Tra il Nilo e il Ticino: la collezione egizia del Museo Archeologico dell'Università degli Studi di Pavia

Marco De Pietri

Università degli Studi di Pavia
depietri.marco@libero.it

The paper aims to provide a historical presentation and a brief description of the quite unknown manufacts kept in the Egyptian collection of the Archaeological Museum of the University of Pavia. The materials, most of them gifts given by scholars, travellers and scientists, in the fist mid of the 19th century, are a good evidence both of the so-called "Egyptomania" and the beginning of the interest in egyptological "studies" in Northern Italy. The reader will find, after a historical introduction, a short overview of the materials and a presentation of some ongoing projects for the valorization and the fruition of the collection itself.

La collezione egizia dell'Università di Pavia² (Fig. 1), sebbene piuttosto ridotta quanto al numero di pezzi e non sempre in perfetto stato di conservazione, merita di essere nota e studiata come testimonianza di uno dei capitoli del lungo e prestigioso diario che ha portato alla formazione delle collezioni egittologiche "minori" in Italia³. Inoltre, essa riafferma l'importanza avuta in passato dalla suddetta Università, che è stata capace di dare i natali e attirare una serie di esploratori che hanno poi lasciato qui parte del frutto dei loro viaggi: ennesima testimonianza, qualora ve

ne fosse bisogno, di come l'Egitto sia veramente quella terra che ha catturato l'attenzione e il cuore di generazioni di esploratori e studiosi.

Le Raccolte archeologiche dell'Università di Pavia nascono nel 1820 con il nome di *Gabinetto di Numismatica e di Antiquaria*, per opera di Pier Vittorio Aldini (1773-1842)⁴. Nel 1929 la direzione passò a Carlo Albizzati (1888-1950) che provvide ad aumentarne il numero di materiali; nel 1957, grazie all'intervento dell'allora rettore Plinio Fraccaro (1883-1959), la collezione fu spostata nell'edificio del vecchio



Fig. 1
L'Egyptian corner del Museo
Archeologico dell'Università degli
Studi di Pavia (foto del Museo
Archeologico).

ospedale San Matteo, presso il Palazzo Centrale dell'Università sotto la bella cupola della crociera; qui la collezione fu parzialmente sistemata e ordinata, non per fini espositivi, ma solamente a scopo didattico. Attualmente, la direzione delle collezioni è affidata a Maurizio Harari, che si sta prodigando in diversi modi per far sì che esse siano pienamente valorizzate dal punto di vista scientifico e interamente fruibili dal più vasto pubblico di curiosi, interessati e alunni delle scuole e dell'Università pavese.

La collezione egizia delle Raccolte Archeologiche si è costituita nel corso del tempo a seguito di donazioni di privati, principalmente esploratori e viaggiatori in Egitto, durante la prima metà del XIX secolo. Essa (Fig. 2) comprende sei statuette *ushabti*, alcuni frammenti di un *mummy board* recanti il nome del defunto Hūynefer, un papiro (formato da due frammenti) contenente parte del testo della XII ora dell'Amduat e un

bronzetto raffigurante il dio Osiride; a completare la collezione, alcuni reperti organici: una testa di mummia di un giovane ragazzo e una mummia intera di donna. Un primo studio della collezione è stato svolto dalla prof. ssa Clelia Mora: i risultati di questa prima analisi dei materiali sono stati pubblicati nel 1984⁵.

Alcune informazioni storiche sono desumibili dagli inventari del Museo Archeologico: nel 1829 erano già presenti i frammenti di cassa (nn. cat. E7-E15) e i due pezzi di papiro (n. cat. E16), nonché la testa di mummia. L'inventario generale del 1839 offre qualche notizia in più: una voce della sezione *Doni e offerte* (al N. 9) recita: «Sig. Rupel di Francoforte: 2 pezzi antichi di papiro egizi e frammenti di cassa di mummia, spediti con una mummia al museo anatomico, e passati in questo». La mummia qui citata (la testa del giovane ragazzo) è anche ricordata in un documento custodito nell'Archivio di Stato di



Fig. 2
La teca contenente i reperti egiziani
(foto del Museo Archeologico).

Pavia, il *Catalogo d'aumento dei preparati anatomici depositati dal Prof.re Panizza nel Gabinetto di Anatomia Umana di quest'I.R. Università dal primo Gennaio 1824 al 15 di Febbraio 1825*; nella sezione di Osteologia, al n. 183.3 troviamo la seguente descrizione: «Testa di una Mummia Egiziana nella quale si sono conservate molto bene tutte le ossa che la compongono, ed in particolar modo tutti i denti. Il suo angolo facciale s'avvicina al retto, meno però di quello dei due suddescritti è molto schiacciata da destra a sinistra talmente, che presenta una fronte poco estesa nel senso trasversale». Il nome del donatore "Sig. Rupel" è anche citato nell'*Inventario dei Mobili e delle Suppellettili Scientifiche appartenenti al Gabinetto di Anatomia Umana alla fine dell'Anno Civile 1852*; al suo interno è contenuto il *Catalogo generale delle preparazioni dei pezzi esistenti nel Gabinetto di Anatomia Umana dell'A.R. Università di Pavia affidato alla direzione del Prof. Cav. Bartolomeo Panizza, compilato nell'anno 1845*, in cui si legge: «N. 160.73: teschio d'una mummia egiziana; n. 171.84: Id. di una mummia egiziana; n. 172.85: Id. di un Chinese; n. 173.86: Id. di un bastardo cinese; n. 174.87: Id. di uno del Malabar; n. 175.88: Altro teschio eguale al precedente. Questi teschi segnati coi N. 85,86,87,88, furono donati dal D.^e Ruppel». La misteriosa attribuzione "Sig. Rupel/D.^e Ruppel", citata in questi documenti, altri non è che l'italia-

nizzazione del nome di Eduard Rüppell, naturalista e biologo di Francoforte sul Meno (1794-1884), che compì diverse spedizioni in Egitto e nel Vicino Oriente con lo scopo di studiare la flora e la fauna di questi Paesi⁶ (Fig. 3). Parallelamente a questa attività, Rüppell raccolse diversi reperti antichi, egiziani e non, confluiti successivamente nel Liebieghaus Museum di Francoforte, che lo vide tra i fondatori. Il motivo della decisione di Rüppell di donare una piccola parte della sua collezione all'Università di Pavia è ancora in parte un mistero: si può tuttavia pensare che egli fu guidato dalla volontà di ringraziare, attraverso tale donazione, alcuni professori pavesi che lo istruirono alla nobile arte della medicina, in particolare Antonio Scarpa (1752-1832) e Bartolomeo Panizza (1785-1867).

Diversa invece la vicenda storica degli *ushabti*: essi sono annotati per la prima volta solamente nell'inventario del 1845-46 e purtroppo mancano informazioni sulla loro provenienza e sul loro donatore.

La mummia intera di donna, invece, è citata per la prima volta nel *Catalogo d'aumento dei preparati anatomici depositati dal Prof.re Panizza nel Gabinetto di Anatomia Umana di quest'I.R. Università dal primo Gennaio 1824 al 15 di Febbraio 1825* (già sopra citato). Al n. 218.38 dei *Pezzi Soprannumerari* si legge: «Mummia Egiziana donata a questo Gabinetto dal Dott.^e Stefano

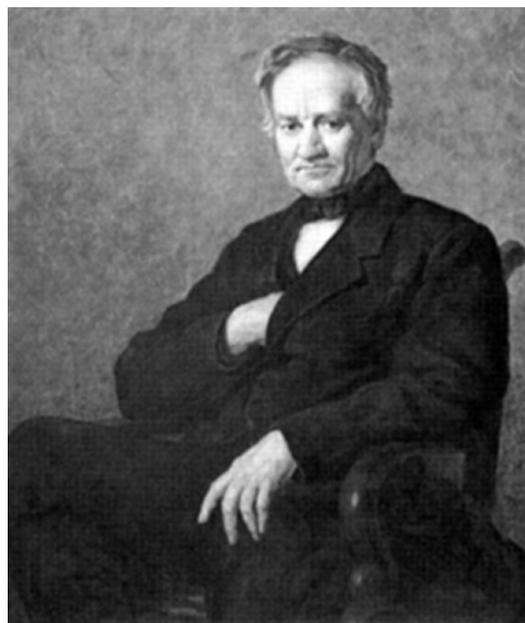


Fig. 3
Eduard Rüppell (Francoforte sul Meno, 1794-1884),
in un ritratto dipinto da George Hom (1866).

Giorgiani del Cairo. Fu ritrovata negli scavi di Tebe in un'urna dentro di una cassa sull'esterno della quale dipinta eravi l'immagine di essa. Appartiene a una donna; è sfasciata, e nella sua struttura generale nulla avvi degno da notarsi». La stessa fonte, nella sezione *Accrescimento all'inventario degli utensili esistenti in quest'I.R. Gabinetto di Notomia Umana*, reca altresì una descrizione della cassa all'interno della quale fu trasportata la mummia: «Una cassa parallelepipedica a giorno di noce a lucido, ove conservasi la Mummia posta su di un piedistallo pure di noce a lucido». La mummia, inizialmente donata al *Gabinetto di Anatomia umana*, sarà poi consegnata al Museo per la Storia dell'Università di Pavia il 24 febbraio 1933 e portata, all'inizio degli anni '60 del Novecento,

in una torre del Castello Visconteo di Pavia, in deposito presso le collezioni del Museo di Storia Naturale, dove è rimasta fino al trasferimento presso le Raccolte Archeologiche nel 2012. Scarne sono, purtroppo, le informazioni circa il donatore della mummia, tale Stefano Giorgiani, docente di medicina presso l'Università di Bologna; ancora più oscuri sono i suoi rapporti con la valle del Nilo: l'unico dato certo ci viene fornito dalla nota 1 a pagina 19 del *Tomo Primo degli Annali di storia naturale*, pubblicati a Bologna nel 1829 presso l'editore Marsigli. In essa si legge un commento del dott. Antonio Alessandrini, «Professore di anatomia comparata e veterinaria presso la R. Università di Bologna» che, parlando del ritrovamento in Egitto di un teschio di un ippopotamo, dice:

Crederei di mancare al più giusto dovere trascurando di fare in questo luogo onorevole menzione del dotto ed ottimo giovane Signor Dottore Stefano Giorgiani alle premure e mediazione del quale presso il sullodato di lui zio Sig. Bosari deve la nostra Università il possedimento di due oggetti tanto preziosi; anzi frequentando egli a quell'epoca come uditore le scuole della facoltà Medico-Chirurgica, ed onorandomi della sua amicizia lo pregai a volermi procurare la precisa indicazione del luogo nel quale era stato preso l'animale, e difatti pochi mesi dopo mi consegnò un foglio spedito dal Cairo incluso in una lettera dello Zio, contenente le seguenti particolarità che verbalmente trascrivo [...].

Interessante notare, dal momento che giustificerebbe le sue frequentazioni egiziane, la parentela di Giorgiani con Giovanni Bosari che era all'epoca medico di Mehmet Ali, *khedivè* d'Egitto tra il 1805 e il 1848. Il legame del Giorgiani con l'Università di Pavia è in questo caso più chiaro: egli, infatti, si laureò in tale Ateneo, con una tesi intitolata *De praecipuis thyrophraxiam curandi methodis* pubblicata a Pavia, presso l'editore Fusi, nel 1825⁷.

Conclusa questa prima premessa storica, segue ora una breve disamina dei materiali. La collezione ospita sei *ushabti* (nn. cat. E1-E6, Fig. 4), statuette funerarie poste nella tomba per fornire al defunto una schiera di servitori che avrebbero dovuto sostituirlo nell'espletare i lavori nell'aldilà. Il loro nome deriva dal verbo egiziano *wšb*, che vuol dire "rispondere"⁸; da questo verbo proviene il termine *wšb.ty*, che alla lettera si-

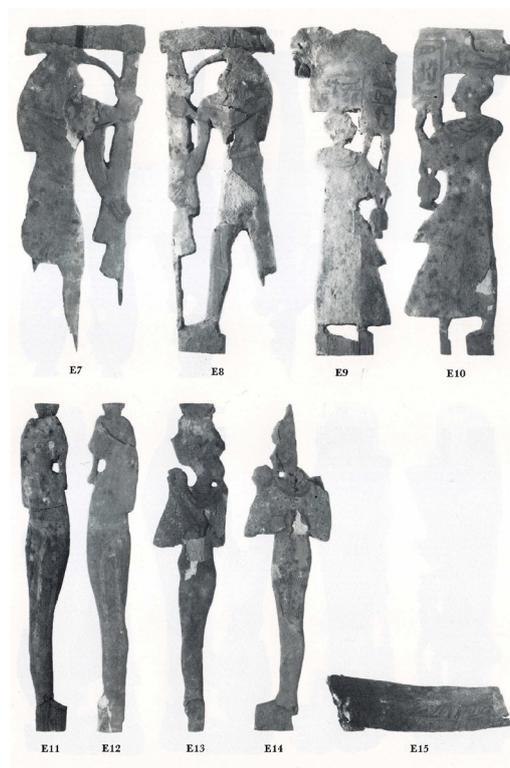
gnifica "colui che risponde". Il motivo di tale denominazione deriva dalla formula VI del Libro dei Morti, nella quale il defunto invoca gli *ushabti* che sono chiamati a "rispondere" alla richiesta del loro padrone. Gli *ushabti* della collezione pavese recano in alcuni casi il nome del defunto, talvolta accompagnato dal matronimico; altre statuette risultano invece anepigrafe. I nomi attestati sono quelli di Djedmut, Wahibraemaḥet (figlio di Bastetirdis) e Nesiaḥ (generato da Hetepṭaiu). La datazione di questi *ushabti*, che presentano utili confronti con altre importanti collezioni⁹, spazia tra la fine del Nuovo Regno (1100-1077 a.C.) e la XXX dinastia (380-343 a.C.)¹⁰. Interessante sottolineare che uno degli *ushabti*, quello che reca il nome di Nesiaḥ (n. inv. 82/195, n. cat. E5), potrebbe avere un "gemello" (n. inv. Eg. 108) nella collezione egizia del marchese Luigi Malaspina, custo-

Gilgameš

02 > 89

Fig. 4 (a sinistra) I sei *ushabti* (MORA 1984, pp. 161-162).

Fig. 5 (a destra) Alcuni dei frammenti meglio conservati del *mummy board* (MORA 1984, pp. 163-164).



dita presso i Musei Civici di Pavia, nella sala azzurra del Castello Visconteo.

Descriviamo ora i materiali portati a Pavia da E. Ruppell: i frammenti lignei di “cassa”, i due pezzi di papiro recanti il testo della XII ora della notte dell’*Amduat* e la testa di mummia.

I diciassette frammenti di cassa (Fig. 5) sono descritti negli inventari come appartenenti a una «cassa di mummia a gabbia». Essi invece, per la loro lavorazione traforata “a giorno” (*open work*) potrebbero essere parte di un *mummy board*, un particolare oggetto che veniva posto all’interno del sarcofago, subito sopra il corpo del defunto mummificato. Per la loro tipologia (cromia, manifattura e decorazione) possono essere datati al Nuovo Regno, tra la XVIII e la XX dinastia (1539-1191 a.C.). Nove di questi frammenti (nn. cat. E7-E15), raffigurano coppie di personaggi tra cui il defunto (il cui nome, *Huynefer*, è ancora chiaramente leggibile), raffigurato come vivente e come mummia, e gli dèi Osiride e Thot, oltre a frammenti di un pettorale decorato con le piume della dea Nut, Maat o Iside.

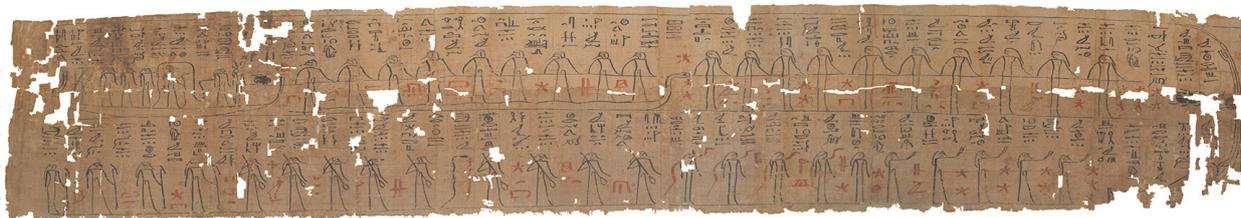
Il papiro con estratti della XII ora dell’*Amduat* (Fig. 6), uno dei principali testi

funerari egiziani, attestato su supporto papiroaceo a partire dalla fine del Nuovo Regno (*post* 1077 a.C.)¹¹, giunse a Pavia già tagliato in due frammenti che sono stati più volte restaurati, non sempre con attenzione al testo che recano: un recente intervento conservativo, in vista della traslazione del manufatto in una nuova teca più adatta alla sua custodia¹², ha permesso di ricollocare alcuni frammenti prima dislocati, ottenendo così una scansione corretta del testo iscritto. Il papiro, che descrive l’ultima ora del viaggio notturno del dio sole nella Duat (una parte dell’aldilà egiziano), è stato oggetto di interesse anche da parte di altri studiosi, quali Mariangela Vandoni, papirologa presso l’Università degli Studi di Milano, e soprattutto Giuseppe Botti (“secondo”), insigne demotista italiano che ebbe ad esprimere l’apprezzamento per il manufatto in alcune lettere scambiate, negli anni 1961 e 1962, con Gianfranco Tibiletti, all’epoca direttore dell’Istituto di Archeologia e Numismatica dell’Università di Pavia; in una di queste lettere il Botti ebbe a descrivere il papiro con queste parole: «Il papiro è un cimelio prezioso, perché contiene parte del Libro dell’*Amduat* (la descrizione del viaggio notturno da parte del Sole nel mondo

Gilgameš

02 > 90

Fig. 6
Il papiro dell'Amduat, dopo l'intervento conservativo (foto di C. Argentino).



sotterraneo) di cui il Museo di Torino è ricco in esemplari, mentre nessuno ne possiede quello di Firenze»¹³. Il testo del papiro, vergato con inchiostro nero e rosso in scrittura geroglifica-corsiva e retrograda, è disposto su due registri ed è riconducibile alla tipologia A.II.1b presentata da A. Niwinski nel suo studio sull'Amduat¹⁴. L'esemplare pavese è chiaramente databile, su base paleografica, alla XXI-XXII dinastia (1076-764 a.C.). Il testo, che presenta alcune particolarità ortografiche e sintattiche degne di nota, permette di pensare a una particolare mano scribale o, quanto meno, a una precisa famiglia testuale: la traduzione e l'analisi di questo papiro, degno di valorizzazione, sarà oggetto di un futuro studio più approfondito¹⁵.

Ultimo dono di E. Rüppell alla collezione pavese è una testa di mummia di un giovane ragazzo di origine caucasica, morto tra i 13 e i 16 anni. Un primo studio al C14, effettuato nel 2005¹⁶, ha permesso di datare la testa al periodo romano, tra il 50 e il 140 d.C. La tecnica di mummificazione, assai raffinata, con applicazione di *henné* sui capelli, le ciglia e i baffi, rispecchia i canoni delle migliori pratiche attestate nel Nuovo Regno: si tratterebbe dunque di un membro di alta estrazione sociale. Ulteriori indagini sono ora in corso da parte del *team* del "Mummy Project", coordinato dalla dott.ssa Sabina Malgora¹⁷, con lo scopo di fornire nuove e più precise indicazioni in merito all'età e alla causa del decesso del defunto.

La seconda mummia, quella donata da Stefano Giorgiani nel 1824, è stata anch'essa sottoposta a indagini medico-patologiche da parte del "Mummy Project"¹⁸: essa appartiene a una giovane donna, tra i 20 e i 22 anni, vissuta tendenzialmente in età tolemaica (III sec. a.C.)¹⁹. La mummia, dopo l'inaugurazione del nuovo "Egyptian corner" (in data 11/03/17), è stata consolidata e posta in una

nuova teca adatta alla sua conservazione; una copia 3D del corpo è stata inoltre realizzata, con il finanziamento della regione Lombardia, per permetterne la fruizione e la conoscenza "tattile" da parte del pubblico ipovedente²⁰. Particolare e interessante, è, inoltre, un'informazione registrata nel catalogo dei preparati anatomici, compilato dal Giovanni Zoja nel 1889, in cui si legge che la mummia «fu ritrovata negli scavi di Tebe con un papiro dal quale si rilevò l'epoca della sepoltura, che corrisponde ad 810 anni prima di Cristo»²¹. La medesima datazione, riportata anche sulla cassa in legno di noce nella quale giunse a Pavia, sembra ora ben confutata dal C14; a ciò si aggiunge il fatto che, a oggi, non vi è minima traccia del sopra citato papiro.

L'ultimo manufatto della collezione è un bronsetto di Osiride (n. inv. 82/140, n. cat. B1, Fig. 7), già oggetto di studi da parte del prof. Stefano Maggi²²; il manufatto, databile all'epoca tolemaica (332-31 a.C.), è stato realizzato con la tecnica a fusione piena, in bronzo, dato ben evidente ancor oggi a causa della patina bruno-lucente della superficie (purtroppo molto corrosa). L'appiattimento del corpo del dio potrebbe far pensare a una provenienza dal Medio o Alto Egitto. Utili confronti con questo manufatto, perlomeno nell'ambito dell'antiquaria pavese, possono essere rintracciati nella collezione di L. Malaspina²³ oppure, fuori da Pavia, in pubblicazioni del Petrie²⁴ o del Roeder²⁵.

In conclusione, la collezione egizia del Museo Archeologico dell'Università di Pavia rappresenta, in un'utile e prolifica sinossi coi materiali del Malaspina, un'opportunità preziosa per approfondire e meglio indagare quel capitolo della storia della nascente scienza egittologica che, seppur definito a volte come "antiquaria" o "collezionismo", ben rappresenta e testimonia il fascino (o

la fascinazione) che la terra del Nilo ebbe a provocare nei cuori e nelle menti di molti viaggiatori ed esploratori. Sebbene non egittologi *tout court*, furono proprio questi personaggi a influenzare e contribuire alla nascita e allo sviluppo di tante collezioni egizie “minori”: minori per entità ma non, sicuramente, per la malia e per la curiosità che suscitarono e suscitano tuttora. Il Nilo e il Ticino, ancora, s’incontrano.



Fig. 7 Il bronretto di Osiride
(MAGGI 1984, p. 194).

B1

Note

* Questo contributo prende le mosse da una precedente tesi di laurea triennale e nasce dalla volontà di valorizzare il materiale conservato nella collezione egizia del Museo di Archeologia/Raccolte archeologiche e Gipsoteca (Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Pavia). Quanto qui presentato offre, com'è ovvio, una semplice introduzione alla collezione, nell'auspicio di poter in seguito pubblicare uno studio più esaustivo del materiale. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Maurizio Harari, Direttore del Museo Archeologico dell'Università di Pavia, per l'autorizzazione a pubblicare questo intervento, e la dott.ssa Anna Letizia Magrassi Matricardi, Curatrice del medesimo Museo. Ringrazio inoltre la prof.ssa Clelia Mora (UNIPV) e la prof.ssa Patrizia Piacentini (UNIMI), che ebbero a guidarmi nella mia tesi triennale.

2 La collezione è custodita all'interno del Museo di Ar-

cheologia/Raccolte archeologiche e Gipsoteca (Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Pavia): da qui in poi l'istituzione sarà denominata, più brevemente, “Museo Archeologico”.

3 Sulle collezioni “minori” in Italia, vd. PIACENTINI 1996; per quanto riguarda le collezioni dell'Italia settentrionale, vd. CURTO 1961.

4 Per una più approfondita storia delle Raccolte archeologiche, vd. STENICO 1981.

5 MORA 1984.

6 Ulteriori informazioni su questo studioso sono reperibili nel sito della “Deutsche Biographie” (on line al link: <http://www.deutsche-biographie.de/sfz77408.html>; ultimo accesso: 21/11/17).

7 Devo questa preziosa informazione alla dott.ssa Paola Cosmacini, che ringrazio di cuore.

8 Vd. ERMAN, GRAPOW 1971, p. 371; cfr. FAULKNER 2002, p. 70.

- 9 I principali paralleli possono essere effettuati con confronti di diversi Musei: Museo Egizio di Torino, Museo Archeologico di Firenze, Museo Archeologico di Bologna, Rijksmuseum van Oudheden di Leiden, British Museum di Londra, Musée du Louvre a Parigi e, ovviamente, Museo Egizio del Cairo.
- 10 Per tutte le datazioni ci riferiamo alla cronologia in HORNUNG, KRAUSS, WARBURTON 2006, pp. 490-495.
- 11 Per una descrizione del testo funerario vd. HORNUNG 2007; una breve rassegna storica del testo è invece fornita in BOTTIGLIENGO 2012, pp. 15-22.
- 12 L'intervento è stato realizzato dalla dott.ssa Chiara Argentino nei mesi di maggio-giugno 2017.
- 13 Lettera di G. Botti a G. Tibiletti, da Vanzone Ossola (Novara), 30 dicembre 1961. La lettera, conservata presso la Biblioteca Petrarca dell'Università di Pavia, è stata presentata e riprodotta da M. Botti (che ringrazio per la disponibilità e l'amicizia) in BOTTI 2011, pp. 247-249, 465-469. Una breve discussione sui rapporti tra G. Botti e Pavia è anche in DE PIETRI 2012.
- 14 NIWINSKI 1989, pp. 180-184 e tavv. 36b-37a.
- 15 Alcuni primi risultati di questo studio *in itinere* sono stati presentati nell'edizione 2017 del convegno "Cantieri d'Autunno" presso l'Università di Pavia (12 ottobre 2017): ringrazio il prof. A. Roccati per la sua disponibilità nel rivedere e correggere la mia traduzione del papiro.
- 16 AA. VV. 2006.
- 17 Nel mese di ottobre 2017 la testa è stata sottoposta a esami medici (*in primis* TAC) presso l'Ospedale S. Matteo di Pavia.
- 18 Le indagini sono state anch'esse svolte presso l'Ospedale S. Matteo di Pavia, nel 2016 (Reparto di radiologia; primario: prof. F. Calliada; tecnici e medici radiologi: M. Aschieri e V. Adele). L'analisi antropologica e patologica è invece stata realizzata da C. Milani (DMD, MS), J. Elias (direttore Akhmim Mummy Studies Consortium, Pennsylvania) e F. Motta (specializzanda in antropologia). Un'ulteriore analisi molecolare è stata condotta da A. Zink (direttore scientifico dell'Istituto per le Mummie e l'Iceman dell'EURAC, Bolzano), mentre quella qualitativa e degli estratti volatili è stata a cura di M. Nicola ed E. Ariotti (ADAMANTIO S.r.l., Torino). Per studi precedenti vd. AA. VV. 2009 e 2010.
- 19 I due campioni analizzati al C14 (presso il Museo Reiss-Engelhorn di Mannheim da parte di W. Rosendahl) datano tra il 369-378 a.C. (XXX dinastia, regno di Nectanebo I) oppure tra il 360-211 a.C. (XXX dinastia-epoca tolemaica, regno di Tolomeo IV).
- 20 Il consolidamento della mummia è stato realizzato da G. ed A. Nicola (Nicola Restauri S.r.l.), mentre la sua copia 3D è stata prodotta da L. De Sanctis, M. Belvedere e S. Camici (Spazio Geco FabLab, Pavia).
- 21 ZOJA 1889, pp. 99-100, 438.
- 22 MAGGI 1984, pp. 90-91, 194.
- 23 MORA 1980, pp. 223-224, sez. VI, nn. inv. Eg. 17-19.
- 24 PETRIE 1914, n. 157, p. 36, tav. XXVIII a-c.
- 25 ROEDER 1937, pp. 22-23, tavv. 11-12, 14.

Bibliografia

AA. VV. 2006

Aa. Vv., *The Head of Pavia*, in E. Rabino Massa (ed.), *Proceedings: 5. world congress on mummy studies: Turin Italy 2-5 Sept. 2004*, Catanzaro, Rubettino, 2006, pp. 341-343.

AA. VV. 2009

Aa. Vv., *Paleopathological Evaluation and Radiological Study of 46 Egyptian mummified specimens in Italian Museums*, «Egitto e Vicino Oriente», 32, 2009, pp. 121-155.

AA. VV. 2010

Aa. Vv., *Radiological evaluation of ancient Egyptian mummies in Italian museums*, «European Society of Radiology», Poster n. C-2437, 2010, pp. 1-55 (doi: 10.1594/ecr2010/C-2437).

BOTTI 2011

M. Botti, *Dal Monte Rosa alla Terra dei Faraoni*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2011.

BOTTIGLIENGO 2012

F. Bottigliengo, *Gli scritti del luogo nascosto. Il libro dell'Amduat nell'Archivio Storico Bolaffi*, Torino, AdArte, 2012.

CURTO 1961

S. Curto, *L'Egitto antico nelle collezioni dell'Italia settentrionale: mostra indetta dal Comune di Bologna con la collaborazione della Soprintendenza alle antichità e l'Ente provinciale per il turismo di Bologna. Catalogo a cura di Silvio Curto*, Bologna, Tipografia Tamari, 1961.

DE PIETRI 2012



Gilgameš

02, 93

M. De Pietri, "Non è morto col morire; ma di nuovo il suo nome sarà lodato sopra la terra in eterno...", «Oscellana, Rivista Illustrata della Val d'Ossola», anno XLII, n. 4, ottobre-dicembre, 2012, pp. 190-195.

ERMAN, GRAPOW 1971

A. Erman, H. Grapow, *Wörterbuch der Ägyptischen Sprache, Erster Band*, Berlin, Akademie-Verlag, 1971.

FAULKNER 2002

R.O. Faulkner, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian* (1962), Oxford, Griffith Institute, 2002.

HORNUNG 2007

E. Hornung, *The Egyptian Amduat. The Book of the Hidden Chamber*, Zurich, Living Human Heritage Publications, 2007.

HORNUNG, KRAUSS, WARBURTON 2006

E. Hornung, R. Krauss, D.A. Warburton (ed.), *Ancient Egyptian Chronology*, «Handbook of Oriental Studies», 83, Leiden-Boston, Brill, 2006.

MAGGI 1984

S. Maggi, *Bronzetti figurati*, in

Aa. Vv., *Museo dell'Istituto di Archeologia – Materiali 2*, «Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia», 9, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, 1984, pp. 87-145, 193-218.

MORA 1980

C. Mora, *La raccolta egizia del Marchese Malaspina conservata al Museo di Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, n.s.», 32, 1980, pp. 218-229.

MORA 1984

C. Mora, *Materiale egizio e orientale*, in Aa. Vv., *Museo dell'Istituto di Archeologia – Materiali 2*, «Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia», 9, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, 1984, pp. 15-22, 161-165.

NIWINSKI 1980

A. Niwinski, *Studies on the Illustrated Theban Funerary Papyri of the 11th and 10th Centuries B.C.*, «Orbis Biblicus et Orientalis», 86, Freiburg (Schweiz)-Göttingen, Universitätsverlag-Vandenhoeck und Ruprecht, 1980.

PETRIE 1914

W.M.F. Petrie, *Amulets: illustrated by the Egyptian Collection in University College, London*, London, Constable & Company, 1914.

PIACENTINI 1996

P. Piacentini, *Les collections "mineures" d'antiquités égyptiennes en Italie*, «Bulletin de la Société Française d'Égyptologie», 137, 1996, pp. 12-31.

ROEDER 1937

G. Roeder, *Ägyptische Bronzwerke*, Glückstadt, Augustin, 1937.

STENICO 1981

A. Stenico, *Pietro Vittorio Aldini e la formazione dell'Istituto di archeologia dell'Università di Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, n.s.», 33, 1981, pp. 305-313.

ZOJA 1889

G. Zoja, *Il gabinetto di anatomia umana della R. Università di Pavia, descritto dal direttore e prof. Giovanni Zoja*, Pavia, Bizzoni, 1889.

